

pubblico incanto, ed il ricavato diviso fra il Comune ed il trovatore, a meno che non si trattasse d'oro o d'argento trovato in mare od in terra che doveva essere diviso a norma delle leggi vigenti in Venezia. Nè mancano infine le disposizioni per la pubblica nettezza e per l'asporto delle immondizie in luoghi appositi.

L'ultimo Libro, cioè il III, porta il titolo *de maleficiis* (dei crimini). La maggior parte delle pene consistono in multe, una parte delle quali passava all'accusatore<sup>6)</sup>, l'altra al Comune. Chi, accusato, confessava sinceramente il mal fatto, otteneva il condono della quarta parte della multa; a chi si denunciava da sè stesso ne veniva rimessa la metà. Comincia questo libro colle pene da infliggersi a coloro che ardivano lavorare nei giorni festivi. La bestemmia contro Iddio e la Vergine era punita colla multa di lire 31, più un giorno di berlina, „coronato il bestemmiatore colla corona d'infamia e diabolica“, ed in aggiunta tre „squassi di corda“. La bestemmia contro S. Marco, S. Giorgio e S. Eufemia era multata con lire 25, quella contro gli altri Santi o Sante con lire 14. Il doppio ai recidivi. Legge santissima era quella che multava con 40 soldi chiunque dicesse improperti ai defunti altrui. A queste seguivano c. 7-11, le multe comminate nei vari casi e modi di percosse o ferimenti. Non si poteva giocare per denaro alle carte od ai dadi altrove che nella Loggia del Comune. Chi teneva giochi di carte o dadi in casa propria, era punito con lire 5, se di giorno, e lire 10, se di notte. I tavernieri dovevano chiudere l'osteria dopo il suono della terza campana di notte. Numerosi sono i capitoli che contemplan le varie specie di danni arrecati cogli animali, come pure i danni dolosi portati

---

<sup>6)</sup> Nei seguenti tempi, secondo l'usanza veneta, anche a Rovigno erano permesse le denunce secrete che si gettavano nelle cosiddette Bocche. Di queste se ne conoscono due; una nel palazzo pretorio, detta la *Bocca della Cancelleria*, l'altra nel Castello di Sanità. La prima era una lapide, su cui stava scopita una grande testa umana con orecchie asinine ed avente un grande foro per bocca; per il grande foro si gettava la denuncia nella cassetta interna. Essendo la grandezza della bocca caratteristica di così fatte Bocche delle denunce secrete, ne venne il modo di dire „*ha la bocca della cancelleria*“ per significare tanto chi ha una bocca grande, quanto chi tutto palesa, anche quello che devesi tacere.